

A Torino, prima tappa del progetto "Domani" legato alle Olimpiadi invernali: "Troilo e Cressida" di Shakespeare secondo Ronconi

Lunga notte di guerre e amori

dal nostro inviato
RITA SALA

TORINO — Non te lo aspetti: lo "scatolone" teatrale si apre in un interno. Occupa il cuore di una restaurata struttura industriale delle Vallette di Torino, il *barrio* periferico a suo tempo edificato per ospitare i primi stuoli operai reclutati dalla Fiat. *Lumiq Studios* il nome del vasto complesso, iperaccessoriato quanto a tecnologie per lo Spettacolo, meno servito se parliamo di collegamenti e strutture di supporto.

Nella grande sala nera, sovrastata da un cielo di riflettori che farebbe felice Spielberg, Luca Ronconi ha sistemato un palcoscenico tradizionale, rivolto frontalmente al pubblico. E là sopra (ieri sera la "prima" ufficiale), offre il *Troilo e Cressida* di Shakespeare che apre la serie di cinque appuntamenti denominata "Domani" e legata alle Olimpiadi invernali di Torino 2006: sei ore tutto compreso per una lettura del celebre dramma del 1601, complesso e polivalente, che riesce a interro-

garsi in molti modi sulle faccende dell'Uomo di sempre.

Senza distinguere epoche e culture, lo spettacolo "parla" di guerra e d'amore, della loro interazione, delle loro degenerazioni. Siamo sulla piana di rocce e sabbia che si allarga attorno

a Troia. La distesa, aspra e giallastra, è chiusa su tre lati dalle mura immani della città di Priamo, fitte di mattoni scuri come le facciate dei casermoni popolari di Londra e di Belfast. Un gioco continuo di botole, ascensori e carrelli consente l'emergere e l'inabissarsi di speroni di roccia idealmente modellati dal vento e dal mare: sono il piedistallo degli attori che agiscono in alternanza fra la reggia di Priamo e il campo greco, fiorito di condottieri dal nome sonante, Agamennone, Menelao, Achille, Diomede, Aiace... L'impianto, impressionante ma non nuovo, è da teatro lirico (lo scenografo è Tiziano Santi). Non deforma né stravolge le innumerevoli trame. Consente agli interpreti un ritmo recitativo addirittura indugiante. Le battute vengono centellinate e assaporate a dismisura, come a dismisura si seguono e si spiegano i mille rivoli della narrazione, sbazzati dal contesto uno ad uno, e uno ad uno trattati con ampiezza.

I due popoli che si fronteggiano, l'Oriente e l'Occidente, Ronconi li legge fuor di tempo canonico: i Troiani come cavalieri medievali in armatura e cotta di metallo, rubati alla Tavola Rotonda; gli Achei come un popolo di mercenari in divisa kaki con gradi e berretti,

anfibio da sbarco, pistole, fucili mitragliatori, lanciafiamme. Fedele a Shakespeare, lo spettacolo parteggia per Ettore e per i suoi, che trattengono Elena, la moglie di Menelao rapita da Paride. I Troiani sono fieri, sofferenti, leali, si innamorano e lottano con incrinata ma sicura umanità. Non a caso, quando Paride (Roberto Laureri), splendido nella sua totale nudità, possiede a lungo l'amante greca (Iaia Forte) su un pinnacolo di sasso che emerge a centro scena, il pathos del pubblico si

bea di quel connubio fra belli, lo benedice e se ne rende complice. Per contro, è condotto a disprezzare fra gli Achei lo stolido Agamennone (Simone Toni), Aiace tonante (Stefano Alessandrini), il rimbambito Nestore (Claudio Puglisi), Diomede sbrigativo e opportunista (Enzo Curcurù). Ama però il disincantato, ironico raziocinio di Ulisse, magnificamente reso da Giovanni Crippa; la rabbia critica di Tersite (un Riccardo Bini da encomio, impegnato anche nel ruolo del ruffiano Pandaro, zio di Cressida); la molle disperazione di Achille dalle lucide labbra (Raffaele Esposito, un Massimo Girotti giovane) che consuma il suo nerbo non in battaglia ma nel talamo, con Patroclo color dell'ambra (David Sef), "putta-

na maschia" del Pelide secondo il disinibito copione che viene dalle traduzioni di Gabriele Baldini e Luigi Squarzina. Eccetera. Fra bidoni di combustibile vuoti, portelli di carriarmati, scheletri di jeep e altri reperti di offesa contemporanea.

In realtà Ronconi — fermi restando i suoi punti interroga-

tivi — condanna la sopraffazione ovunque sia e lo struggimento d'amore ovunque alloggi. E affida a due "segnati" dagli dèi — Tersite in campo greco e Cassandra (Francesca Ciocchetti), portentosa veggente con voce da creatura down in campo troiano — la fedele redazione della Storia: il gobbo si aggira con una macchina da scrivere in mano, battendo sui tasti le deformità dei "normali"; la profetessa registra e soffre in anticipo sciagure che i "non infermi" rifiutano di ammettere.

Una maratona intimidente. Che non tutti gli spettatori sanno ammettere. Potremmo consigliare a chi si appresti ad assistervi di seguire il consiglio tante volte offerto dallo stesso Ronconi al suo pubblico: godete di un brano, acchiappate un flash, beatevi di un'immagine, affondate in un abisso o volate in alto con una suggestione. Questo *Troilo e Cressida*, con la sua folla inconsulta di suggerimenti, con la sua rete di strade, vicoli e piazze metaforici, è l'occasione buona per provare.

Iaia Forte e Roberto Laureri nella scena dell'amplesso fra Elena e Paride. Gli ambienti dello spettacolo sono firmati dallo scenografo Tiziano Santi

Un evento di sei ore allestito ai Lumiq Studios, inedito spazio teatrale alle Vallette. Attori, riflettori, botole e carrelli per interrogare la guerra di Troia sui conflitti dei nostri giorni

